

Dedicato alle fan di
 Sveva: la prossima settimana,
 con *Donna Moderna*,
 troverete in regalo il primo
 capitolo del suo nuovo libro.



Cronaca di un romanzo annunciato



Una carezza sul divano, una lista per la spesa, una notizia al telegiornale. Poi, all'improvviso, l'idea. Ha preso forma una sera di due anni fa *Il gioco delle verità*, il libro di Sveva Casati Modignani appena uscito. L'autrice svela qui quello che non leggeremo. Quando ha "incontrato" le due protagoniste, Malvina e Roberta. Cosa le hanno raccontato delle loro vite. Come la sua vita si è intrecciata, pagina dopo pagina, nella storia. Così nasce un bestseller



Eccomi qui con un nuovo romanzo, *Il gioco delle verità*. Ritengo che il titolo sia esplicativo del contenuto: le protagoniste raccontano alcune verità che, forse, non sono le verità assolute ma sono comunque la versione sincera di accadimenti intimi che hanno influenzato le loro scelte.

La storia si dipana in un ambito familiare e si nutre di tanti fatti piccoli, a volte insignificanti, che fanno parte della quotidianità. Apparentemente, in tutto questo non c'è nulla di travolgente eppure, mentre scrivevo, mi sono lasciata travolgere dalle emozioni dei personaggi e ho gioito e sofferto con loro. Convinta come sono che nulla è più romanzesco della realtà, ho messo insieme una cronaca di vita vissuta.

Mi spiego meglio. È impossibile scri-

vere un romanzo senza un'idea che lo ispiri. L'idea è il terreno su cui si edifica una storia. Ma l'idea non è in vendita. Ti arriva a domicilio per vie misteriose. Quella per *Il gioco delle verità* mi è stata recapitata di sera, un paio d'anni fa, mentre ero sul divano, accarezzavo il mio bassotto, stilavo mentalmente la nota per la spesa del giorno dopo e, distrattamente, ascoltavo in televisione le dichiarazioni di un insigne prelado che diceva testualmente: «L'atto d'amore tra i coniugi è finalizzato alla procreazione. Senza questo fine, diventa peccato». Immediatamente si accese la lampadina su un ricordo lontano, quando frequentavo un gruppo di studenti cattolici e uno di loro dichiarò: «La mia ragazza e io ci sposeremo prestissimo, ma poiché siamo troppo giovani per avere fi-

gli, vivremo il matrimonio in castità». In quegli anni i miei ormoni ballavano la giga e quell'enunciazione mi sembrò una pugnalata al cuore delle mie pulsioni di diciottenne. Il Sessantotto era ancora di là da venire, sapevo poco o niente dell'amore e del sesso, ma percepii tutta la violenza di quella dottrina che ora il prelado rispolverava in televisione. Dimenticai la lista della spesa e dissi al mio cane: «Dobbiamo costruirci sopra una storia. Tu cosa ne dici?». Si dichiarò d'accordo. Spensi subito il televisore e andai a letto. Ho l'abitudine di rimuginare le idee tra le lenzuola, nel silenzio della notte. Le smonto, le rivolto, le ricompongo come un puzzle ed ecco che si affaccia il profilo, molto vago, di un personaggio. Malvina, una delle protagoniste di questo roman-

ATTUALITÀ *... la scrittrice più amata si confida*

di Sveva Casati Modignani



NEL FOT. MASSIMILIANO SILESTINI (4)

Sveva Casati Modignani nella sua casa. Sopra, in mezzo alle foto di famiglia. In basso, da sinistra: con il suo bassotto, in salotto, davanti alla macchina per scrivere. Nell'altra pagina, sopra al titolo, la copertina del suo 20esimo romanzo: *Il gioco delle verità* (Sperling & Kupfer). I precedenti hanno venduto 10 milioni di copie.



zo, nacque quella notte di due anni fa. La intravidi appena ventenne, giovane sposa di un cattolico integralista che le proponeva una vita di coppia avulsa dal rapporto sessuale, poiché lei non voleva avere figli. La corteggiasti per molti mesi e, alla fine, mi svelò tutta la sua vita. Scoprii la sua estrosa vitalità e il lato buio delle sue paure. Incontrai gli uomini che aveva amato, o che aveva creduto di amare. Dopo si affacciò Roberta, sua figlia. Roberta è una sognatrice innamorata dell'idea dell'amore. A differenza di sua madre che agisce sempre in senso contrario alle regole codificate, lei vuole una famiglia tipo quella del Mulino Bianco e si dà totalmente al marito, ai figli, alla casa, al lavoro. In cambio di tanta generosità, accumula frustrazioni che la fanno stare

malissimo e a un certo punto, di fronte al suo disagio personale, e a quello ancor più preoccupante dei suoi amatissimi figli, vorrebbe sfasciare la famiglia che aveva così accanitamente inventato non soltanto per amore, perché Roberta ama suo marito, ma anche per marcare la differenza tra sé e Malvina. Tutte le altre figure parentali, che sono parte integrante della storia, sono nate durante la stesura del romanzo che racconta una normalità che più normale di così non si può.

Per me, scrivere un romanzo non è come fare una passeggiata. Da sempre, di fronte al primo foglio bianco che devo riempire di parole, arriva il panico. I personaggi che ho corteggiato per mesi adesso tacciono, mi fanno sberleffi e scappano via. Devo

rincorrerli, agguantarli per la collottola, come faccio con il mio cane e, investita dell'autorità di biografa delle loro vicende, li inchiodo davanti alla mia macchina per scrivere e li costringo a raccontarsi sulle pagine. Via via che la storia procede mi vengono in mente episodi vissuti in prima persona o che mi sono stati raccontati.

Per esempio, tuffandomi nella vita di Malvina, ho scoperchiato un ricordo legato alla strage fascista di piazza della Loggia a Brescia. Era la fine di maggio del '74. Mio marito e io eravamo in macchina con la radio accesa e stavamo andando al mare. La radio trasmise la notizia terrificante e io dissi: «Torniamo subito a Milano. Non mi va più di fare vacanza». «Perché?» domandò lui. Come me, era rimasto senza fiato ma era convinto che la vita dovesse andare avanti, mentre io ero convinta che il mondo dovesse fermarsi di fronte a questa strage. Urlai il mio sdegno e conclusi: «Il tuo cinismo ha qualcosa di osceno!». Non l'avevo mai detto. Inchiodò la macchina, mi fulminò con un'occhiataccia e, a denti stretti, sibilò: «Ma chi ti credi di essere? Guarda che tu non sei la pulzella d'Orléans». Ho fatto rivivere quell'episodio a Malvina e le ragioni, mie e di mio marito, sono diventate quelle di Malvina e del suo compagno. Nella vita, come nella finzione narrativa, Sveva e Malvina finiscono per chiedere scusa, però tutte e due si legano al dito questa storia.

È incommensurabile l'emozione con cui ho affrontato questo romanzo. Dico "affrontato", perché ogni volta che inizio a raccontare è come se dovessi scalare l'Everest. Dal basso, alzo gli occhi alla cima che si perde tra le nuvole e mi dico che non riuscirò a raggiungerla. Poi, dopo mesi di lavoro, non so bene come, arrivo alla vetta. Ho una specie di vertigine e mi domando: «Ma come ho fatto a scrivere tutta questa lunga storia?». Franca-mente non lo so. So soltanto che l'ho scritta. E so che, scrivendola, ho avuto tanta gioia.